

## India, il sub-continente avvicina la Cina?

S. Costagli ☎ 06-47027054 – [simona.costagli@bnlmail.com](mailto:simona.costagli@bnlmail.com)

Dopo la crescita del 10,1% registrata nel 2010 l'India nel 2011 dovrebbe rallentare al 7,8%. Il paese è alle prese con il tentativo di contenere un'inflazione pari, nei primi otto mesi dell'anno, al 9,5%. A tale scopo la Banca centrale ha aumentato i tassi di riferimento dodici volte negli ultimi 18 mesi.

Oggi l'India rappresenta il 5,5% del prodotto mondiale e il 17,5% della popolazione mondiale. I progressi compiuti negli ultimi anni sono evidenti soprattutto nella crescita del reddito pro capite, ma la struttura economica è ancora molto sbilanciata verso l'agricoltura, che impiega il 53% della manodopera complessiva. Per cercare di spostare parte della forza lavoro dall'agricoltura al manifatturiero e ai servizi, e aumentare l'efficienza del settore industriale, il Governo indiano ha avviato un ambizioso programma di investimenti in infrastrutture.

L'undicesimo piano quinquennale del paese (2007/08-2011/2012) aveva destinato agli investimenti in infrastrutture circa 520 miliardi di dollari (il 7,6% del Pil). Gli obiettivi del dodicesimo piano sono ancora più ambiziosi: il Governo progetta di impiegare risorse pari al 9-10% del Pil. Tali investimenti (sia in capitale umano sia in capitale fisico) si rendono necessari anche perché, dato il ritmo di crescita della popolazione, l'India nei prossimi venti anni si troverà a dover impiegare una forza lavoro addizionale di 10-13 milioni di unità, molte delle quali verosimilmente nelle zone rurali più povere e con le qualifiche più basse.

Oggi l'India presenta un peso ancora ridotto sul commercio mondiale (1,5% circa), anche se in rapida crescita. I principali clienti del paese sono gli Emirati Arabi Uniti (12% dell'export indiano) e la Cina (4%). Dal lato dell'import il paese intrattiene rapporti privilegiati con la Cina, gli Emirati Arabi Uniti e gli Stati Uniti.

L'Italia copre una quota ancora limitata sull'import indiano, pari al 1,5%. Il paese asiatico da parte sua assorbe solo l'1% dell'export italiano, ma la quota appare destinata a crescere: nel periodo gennaio-agosto 2011 le vendite italiane verso l'India sono aumentate del 21,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

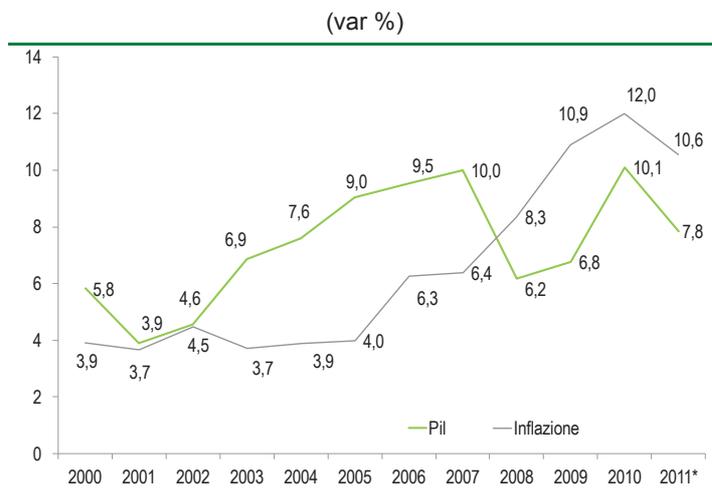
### La congiuntura

La ripresa economica indiana all'indomani della crisi mondiale è risultata tra le più sostenute del pianeta: nel 2010 il Pil del paese è cresciuto del 10,1%, un aumento secondo solo a quello cinese (10,3%). Nel corso del 2011 tuttavia l'economia indiana ha rallentato: nel secondo trimestre la crescita su base annua è risultata pari al 7,7%, dato coerente con le previsioni del Fondo Monetario Internazionale che per il 2011 e il 2012 quantificano la crescita del Pil del paese rispettivamente intorno al 7,8% e 7,5%. Nonostante entrambi i valori siano stati rivisti al ribasso, si tratta tuttavia di un aumento largamente superiore a quello mondiale (4% in entrambi gli anni) e del complesso dei paesi emergenti (6,4% e 6,1% rispettivamente nel 2011 e nel 2012).

A rallentare la crescita nel secondo trimestre dell'anno è stato l'andamento dei settori manifatturiero e delle costruzioni, cresciuti rispettivamente del 7,2% (dal 10,6% dell'anno precedente) e dell'1,2% (dal 7,7% del 2010). In flessione sono risultate anche le vendite al dettaglio, tra cui soprattutto quelle di automobili: i principali produttori di automobili lamentano cali dell'ordine del 25%, a fronte del +30% dello stesso periodo del 2010.

Il dato relativo al secondo trimestre (il più basso in 18 mesi) viene attribuito soprattutto alla politica monetaria restrittiva che la Banca Centrale ha adottato a partire dall'inizio del 2010, nel tentativo di ridurre l'inflazione. Ad agosto, infatti, i tassi di riferimento sono stati aumentati per la dodicesima volta in 18 mesi.

### India: crescita del Pil e inflazione



Fonte: FMI.

Nonostante il tasso di inflazione indiano rimanga superiore alla media del Sud-Est asiatico, spinto soprattutto dall'andamento dei prezzi dell'energia e delle materie prime alimentari, tuttavia esso ha imboccato una via discendente: dal +12,4% del 2010, nei primi otto mesi dell'anno in corso l'aumento dei prezzi si è posizionato intorno al +9,5%. Dopo la lieve flessione a luglio (+9,2% per l'indice generale), in cui i prezzi dei prodotti manufatti erano saliti solo dello 0,3%, ad agosto l'inflazione ha ricominciato a salire, segnando un +9,8%.

A differenza che negli altri paesi emergenti (soprattutto Cina e Brasile), in India il mercato immobiliare non ha registrato incrementi allarmanti, e ciò contribuisce ad alimentare aspettative di rientro dell'inflazione nel prossimo futuro. La maggior parte delle risorse sono infatti convogliate verso investimenti produttivi, in infrastrutture e industria.

La crescita del paese rimane garantita soprattutto dalla domanda interna e dagli investimenti in infrastrutture, che nelle intenzioni del governo dovrebbero portare a un aumento di uno o due punti del Pil potenziale del paese a partire dall'attuale 7,5-8,5%.

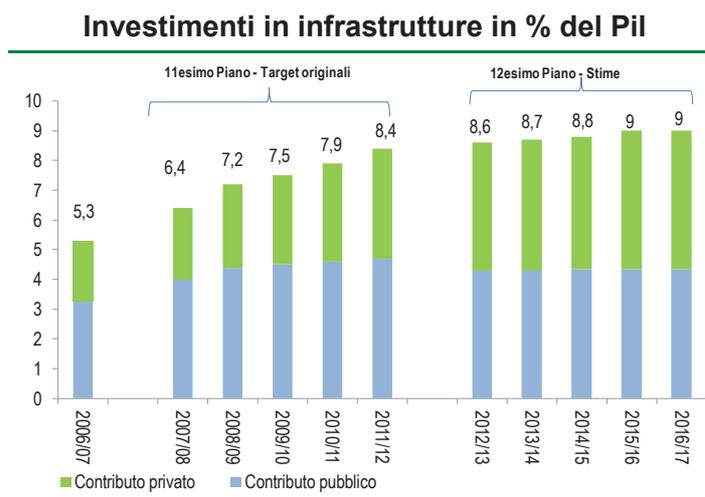
### Gli investimenti in infrastrutture

Oggi l'India rappresenta il 5,5% del prodotto mondiale espresso in dollari correnti, nonostante ospiti il 17,5% della popolazione mondiale (1,2 miliardi di abitanti). Tuttavia i progressi compiuti negli ultimi anni sono notevoli, soprattutto se si considera l'andamento del reddito pro capite. Dal 1947 (anno in cui il paese ha conquistato l'indipendenza dal Regno Unito) sono serviti oltre 40 anni per raddoppiare il reddito pro-capite; tuttavia, anche grazie alle profonde riforme avviate per accrescere il Pil potenziale dopo la crisi del 1991, un ulteriore raddoppio si è realizzato in 15 anni (2006-07). Se verrà mantenuto il ritmo di crescita attuale, nel paese il reddito pro-capite raddoppierà ancora entro il 2017-18, in dieci anni.

Oggi il Pil del paese è in gran parte proveniente dai servizi, che hanno raggiunto una quota del 65% (dal 51,5% del 1991). L'incremento è avvenuto pressoché totalmente a scapito dall'agricoltura, passata negli ultimi venti anni dal 28,4 al 14,9% del Pil. Praticamente invariata (al 20%) la quota del settore industriale. Nel settore agricolo è tuttavia impiegato ancora il 53% della forza lavoro (costituita da circa 400 milioni di persone). Per cercare di spostare parte della manodopera dal settore agricolo a quello manifatturiero, aumentando allo stesso tempo la produttività del primo e il peso rispetto al Pil del secondo (al 25% entro il 2022), il Governo indiano ha istituito le cosiddette National Manufacturing and Investment Zones (NMIZ), aree nelle quali sono previsti, tra l'altro, ingenti investimenti in tecnologie verdi e infrastrutture fisiche.

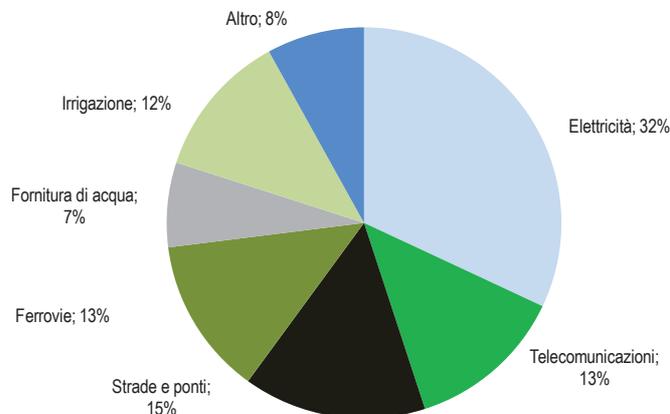
A tale proposito, già l'Undicesimo piano quinquennale indiano (2007/08-2011/2012) aveva posto particolare enfasi sull'aumento delle risorse da destinare alle infrastrutture: dal 5,1% del Pil del Decimo piano al 7,6% (oltre 500 miliardi di dollari). I principali comparti individuati come strozzature del sistema economico erano, e rimangono ancora, quelli legati all'approvvigionamento energetico e soprattutto ai trasporti. Nel Piano gli investimenti nella generazione e trasmissione di elettricità rappresentano un terzo circa del totale, mentre quelli diretti alla costruzione di strade e ferrovie un altro quarto. Il coinvolgimento degli investitori privati, auspicato dal Governo, si è realizzato solo in parte (circa il 30%), con ampia variabilità tra i diversi settori di intervento. Negli investimenti in infrastrutture di trasporto nel primo anno di attuazione del Piano l'apporto dei privati si è limitato a circa un quinto di quanto auspicato. Meglio è andata nel settore delle telecomunicazioni e soprattutto negli investimenti nel settore energetico, dove l'intervento privato è stato quasi il doppio del target.

Gli obiettivi del Dodicesimo piano sono ancora più ambiziosi: il Governo progetta di impiegare risorse pari al 9-10% del Pil. Il successo nel miglioramento delle infrastrutture è stato finora disomogeneo sul territorio. La concreta attuazione risulta talvolta rallentata da una serie di fattori, quali la mancanza di un mercato finanziario adeguato, il sovrapporsi di diversi livelli di governo (locali), la difficoltà di requisire terreni, ma soprattutto dalla mancanza di imprese locali di dimensione sufficiente per impegnarsi in progetti di tale portata.



Fonte: FMI

### Composizione della spesa in infrastrutture in India secondo l'11esimo piano (in %)

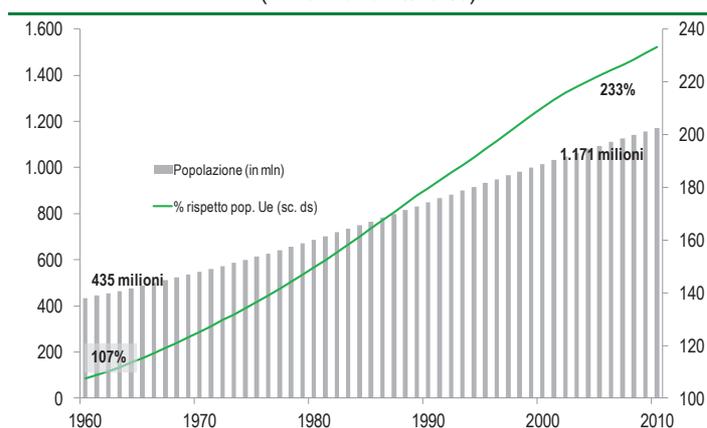


Fonte: FMI.

### Un paese giovane

L'India è oggi il secondo paese al Mondo per numerosità della popolazione (1,2 miliardi di persone, pari a circa due volte e mezza la popolazione dell'Unione europea), dopo la Cina (1,3 miliardi circa). Il tasso di crescita della popolazione indiana negli ultimi dieci anni è stato sostenuto (+13%) e pari a più del doppio di quello cinese (6%). Con un tasso di fertilità pari a 2,7 figli per donna il paese è proiettato a diventare il più popoloso del mondo entro il 2025. La popolazione indiana si caratterizza anche per essere molto giovane: la percentuale di individui con meno di 14 anni è pari al 30%, contro il 19% della Cina (in Italia la percentuale corrispondente è del 14% mentre la quota mondiale è pari al 26%).

### La popolazione indiana (milioni di unità e %)

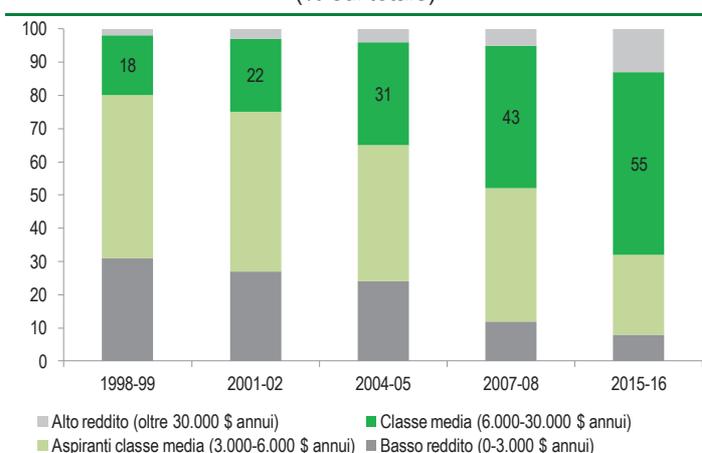


Fonte: Banca Mondiale.

L'aumento previsto della popolazione, unito all'aumento atteso del prodotto complessivo del paese, dovrebbero determinare una modifica nella composizione della popolazione per classi di reddito. In particolare, si prevede che nei prossimi cinque

anni la classe che percepisce un reddito annuo compreso tra i 6.000 e i 30.000 dollari l'anno (circa il 18% della popolazione nel 1998) arriverà a oltre il 50%. La crescita demografica porrà il paese asiatico di fronte a nuovi problemi di occupazione: nei prossimi venti anni l'India si troverà a dover impiegare una forza lavoro addizionale pari a 10-13 milioni di unità, molte delle quali nelle zone rurali più povere e con le qualifiche più basse. Ciò richiederà, tra le altre cose, investimenti addizionali in istruzione e in alcuni settori che, nonostante un iniziale promettente sviluppo (ad esempio le telecomunicazioni), hanno subito una battuta d'arresto a causa di problemi di appropriabilità delle licenze e di inefficienze amministrative.

### Evoluzione della popolazione indiana per classi di reddito (% sul totale)

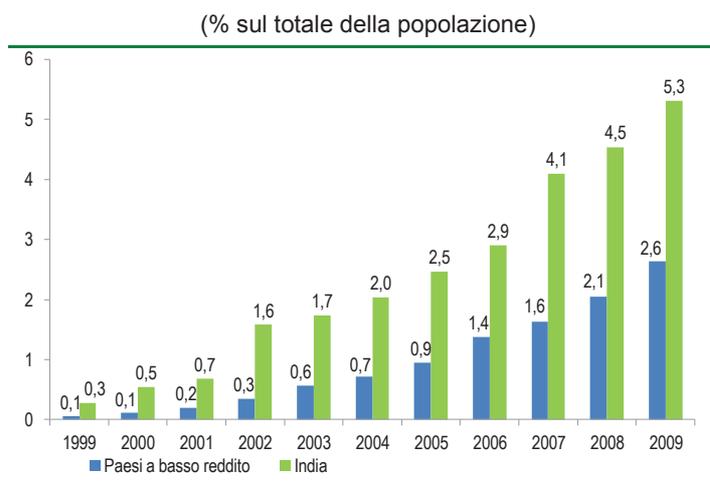


Fonte: NCAER, BNP Paribas.

Già da alcuni anni il paese, nell'ambito di un più ampio piano infrastrutturale e nel tentativo di colmare il gap che ancora lo separa dagli altri paesi emergenti sul piano dell'istruzione, ha posto particolare attenzione al miglioramento della qualità del capitale umano: oggi in India la percentuale di individui in età scolare che frequenta la scuola primaria è salita all'86%, contro il 63,4% del 1990. Nelle statistiche internazionali sul movimento degli studenti universitari, inoltre, cominciano a comparire in modo consistente gli indiani: l'India, secondo l'Ocse,<sup>6</sup> è il secondo tra i paesi emergenti (dopo la Cina) per numero di studenti che frequentano università dei paesi Ocse (è indiano circa il 7% degli studenti stranieri che frequentano l'università in un paese Ocse). Gli studenti indiani oggi frequentano università negli Stati Uniti, in Nuova Zelanda, in Canada e nel Regno Unito. La maggiore alfabetizzazione favorisce anche lo sviluppo e l'utilizzo dell'high tech: in India il 5,3% della popolazione utilizza internet, una percentuale in notevole aumento dallo 0,3% del 1999.

### Percentuale di utilizzatori di Internet

<sup>6</sup> Ocse, *Education at glance*, 2011.



Fonte: Banca Mondiale.

### L'India nel commercio mondiale e i rapporti con l'Italia

Oggi l'India presenta un peso ancora ridotto sul commercio mondiale, anche se in rapida crescita; secondo il Fondo Monetario Internazionale, a fine 2010 la quota indiana sull'export mondiale era pari a circa l'1,5%<sup>7</sup> (contro il 13% della Cina e poco meno del 3% dell'Italia). Il valore delle esportazioni indiane, a fine 2010, è arrivato a 217 miliardi di dollari, con un incremento del 21% rispetto al 2009. Nel corso del 2010 i principali clienti dell'India sono risultati gli Emirati Arabi Uniti (verso cui si è diretto il 12% dell'export indiano), la Cina (4%), la Germania e il Regno Unito. Dal lato dell'import, il paese intrattiene rapporti privilegiati con la Cina (da cui proviene il 13,6% del proprio import), gli Emirati Arabi Uniti (7%) e gli Stati Uniti (6,3%).

L'Italia copre una quota ancora limitata sull'import indiano, pari al 1,5%, dietro la quota tedesca (3,8%), ma davanti a Francia (1,3%) e Spagna (0,4%).

Le relazioni commerciali tra India e Italia d'altro canto presentano un ampio spazio di miglioramento. Oggi il paese asiatico assorbe solo l'1% dell'export italiano, ma la quota è destinata a crescere. Nel periodo gennaio-agosto le vendite italiane verso l'India sono aumentate del 21,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, contro il 16,5% del complesso dei paesi extra-Ue. L'aumento è stato superiore a quello delle vendite dirette in Cina (18,8%). Nello stesso periodo le importazioni italiane dall'India sono aumentate del 33,9%. Il peso dell'India sul nostro import è oggi pari a quello sull'export: 1%.

Nella prima parte dell'anno le imprese italiane hanno esportato in India soprattutto macchinari (per il 42% del totale delle vendite nel paese), mezzi di trasporto e metalli (entrambi con una quota dell'11,4%), prodotti chimici (7,8%) e computer e apparecchi elettronici (4,1%). Nel settore alimentare la crescita delle vendite in India nei primi sette mesi dell'anno è risultata superiore rispetto a quelle dirette verso il resto del Mondo (+24,5% contro +10%).

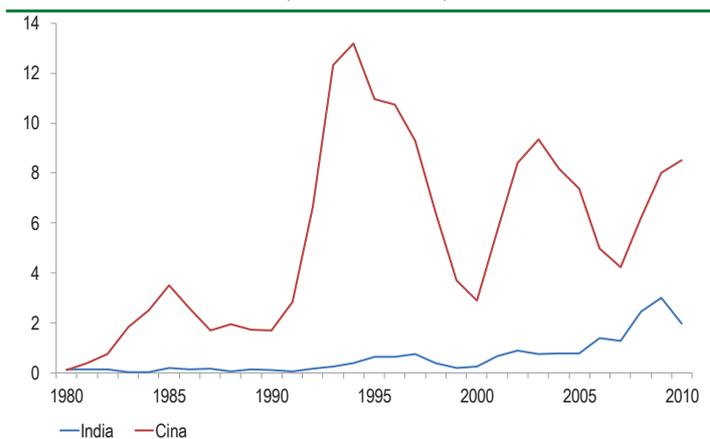
In India sono presenti 205 imprese a controllo italiano, che impiegano complessivamente 24.441 addetti.

Gli investimenti che l'India ha in programma di attuare nei prossimi anni in infrastrutture serviranno anche ad attirare maggiori flussi di investimenti stranieri. Secondo l'Unctad il flusso di investimenti diretti esteri verso l'India nel corso del 2010 è sceso a 24,7

<sup>7</sup> La quota è calcolata a partire dagli aggregati espressi in dollari correnti.

miliardi di dollari (dagli oltre 35,6 del 2009), pari al 2% del flusso mondiale di IDE in entrata, una percentuale di gran lunga inferiore a quella della Cina (che nello stesso anno è stata pari all'8,5%), ma che segue un trend di continua crescita che ha avuto il suo punto di svolta nel 2006, quando ha superato la soglia dell'1% degli IDE mondiali in entrata. La presenza italiana negli investimenti in India è ancora molto modesta.

**Quota del flusso di IDE verso India e Cina sul Mondo**  
(in % del totale)



Fonte: Unctad.